

“Quando partirai, diretto ad Itaca,
che il tuo viaggio sia lungo
ricco di avventure e di conoscenza...”

Pare naturale iniziare l'analisi di un animo poetico e avventuroso come quello di Roberto Pagnani con una citazione di Kavafis, che sarà anche logico agli occhi degli altri, ma che racconta in poche parole l'uomo antico e moderno che del viaggio fa la sua meta.

Come ogni viaggio anche quello di Pagnani è composto di diverse tappe legate a diverse terre e animate di presenze naturali e innaturali come quelle che incontrava l'eroe omerico.

Dopo la partenza, raccontata con raffigurazioni-congedo con le forme famigliari, la serie di marine è quella sulla quale il nostro artista si sofferma di più, scegliendo la nave per la sua prima avventura. Ed è proprio questa serie di dipinti che racconta anche il primo viaggio artistico di Pagnani, un viaggio solo in apparenza inerte, compiuto all'interno della propria casa e della propria famiglia. Nipote di celebre collezionista, dal nonno ha ereditato non solo il nome ma tutta la passione per il mondo dell'arte, il primo che esplora tra le numerose opere che animano la casa natale. La struttura del comportamento, la fenomenologia della percezione costruiscono la coscienza ma anche l'inconscio di Pagnani. La memoria diventa attuale, rinasce in una poetica al contempo giovane e antica, stravolta dalla grande onda dell'Informale e vissuta da Roberto tramite le opere di Moreni, stretto amico del nonno, di Licini, uno dei primi in Italia a muoversi negli anni '30 verso l'astrattismo, di Felice Canonico, con l'astrazione densa di architetture vagamente definibili e tanti altri, legati al nonno tramite l'amicizia e legati al nipote tramite la poetica. Il viaggio “statico” continua e porta davanti alle terre sconvolte e mosse dell'espressionismo aggressivo e astratto di Karel Appel, del gruppo CO.B.R.A. in generale, di Mario Rossello con il suo rifiuto degli “ismi” sulla scia dei Nucleari.

Il frutto di quest'avventura è affascinante. Le Marine di Pagnani sono un incontro tra reminiscenze post-cubiste in forme elementari e sintetiche, caratteristiche dell'arte di Moreni, come le masse informali e pastose delle larghe spatole, e il colore che combatte tra il suo esaurimento nell'astrattismo e la sua violenta esplosione espressionista. La nave, in effetti, non è presente come corpo, ma solo come visione parziale, ricordo vago di pochi elementi visibili, quelli che il mare restituisce alla fine del viaggio alla sua riva, quelli che l'artista raccoglie e ricomponde per far rivivere la nave e dunque l'avventura.....

Alla fine anni '50 l'Informale “appassisce”, si auto esaurisce.....è la fine di questo viaggio e l'inizio del nuovo. Inizia l'epoca dell'oggetto e dopo quella del concetto e dopo.....l'azzeramento del ritorno.

Anche per Roberto Pagnani è arrivato il momento di svoltare, di intraprendere un nuovo percorso. I rozzi profili delle prue “forano” la superficie bidimensionale. La sfida spaziale è la prossima tappa per Pagnani. I resti di nave continuano a dominare la composizione, ma non sono più immagine, sono oggetto, sono realtà. Roberto cerca di resistere nel suo “fare quadro”, nel suo essere pittore, impegnando con insistenza gli strumenti della pittura, ma è una battaglia già persa. La promiscuità dei linguaggi è avvenuta, il dialogo è aperto e l'artista non si definisce più, non per la perdita dell'identità ma per l'acquisizione di altre. Le continue collaborazioni di Pagnani con poeti, letterati, musicisti è il chiaro segno di questa nuova consapevolezza artistica che caratterizza gli ultimi due secoli e dalla quale nessun contemporaneo rimane immune perché, per dirla sempre poeticamente, questa volta con Hikmet:

“.....il più bello dei mari è quello che non navighiamo.....”

Denitza Nedkova